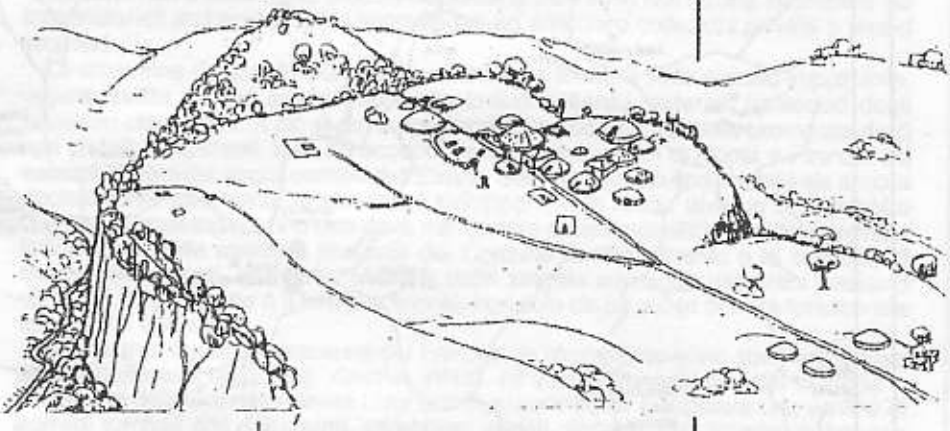
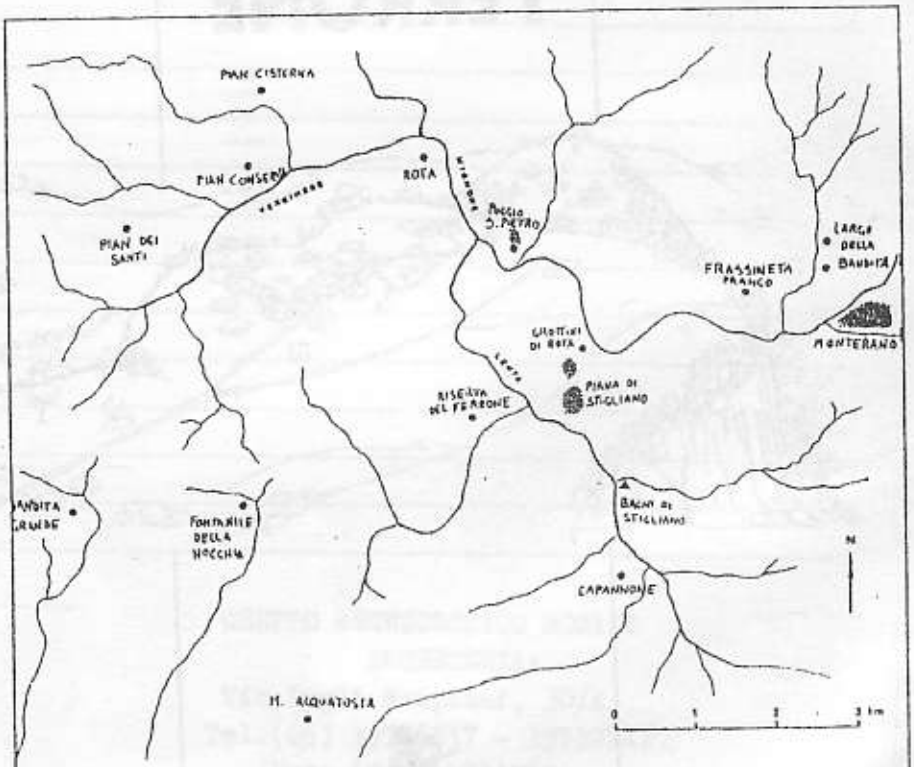
PAOLO BROCATO
FRANCESCO GALLUCCIO

L'AREA ARCHEOLOGICA DEL FERRONE



GRUPPO
ARCHEOLOGICO
ROMANO



La media valle del Mignone con i principali sepolcreti; a tratteggio le aree dei principali abitati etruschi.

L'AREA ARCHEOLOGICA DEL FERRONE

Nel quadro dell'attività svolta dal GAR in collaborazione con la Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, rientra il progetto di tutela e valorizzazione iniziato nell'ottobre 1989 nella zona della Riserva del Ferrone, nei pressi di Bagni di Stigliano (Tolfa, prov. di Roma).

Il luogo è noto da tempo agli archeologi e alla gente del posto per la sua necropoli, che costituisce certamente l'emergenza monumentale più notevole di questa zona. Essa è stata frequentemente soggetta a scavi clandestini che ne hanno compromesso la lettura archeologica, determinando quindi una perdita incalcolabile a livello scientifico, ma anche e soprattutto una perdita per la comunità locale che ha visto scomparire sul mercato clandestino una parte del proprio patrimonio, delle proprie radici storiche e artistiche.

La sorte non è stata molto diversa da quella di altre zone dell'Etruria, depredate dei loro materiali archeologici che sono andati ad arricchire collezioni private o musei stranieri.

La creazione di raccolte comunali o di antiquari locali, è stata spesso impossibile, oppure svilita perché spesso venivano inclusi soltanto materiali tralasciati dagli scavatori clandestini. A ciò si deve aggiungere una politica museale promossa dagli enti statali competenti, tesa ad accentrare nei grandi musei di Roma e Firenze, ad esempio, i beni dei singoli comuni dell'Etruria. Sebbene questo tipo di realtà sia ancora decisamente affermato, si sta ormai sviluppando un modo diverso di concepire l'oggetto archeologico, che non deve mai essere decontestualizzato e deve trovarsi fisicamente nella struttura museale del Comune di ritrovamento o di consorzi di comuni ravvicinati, affinché i cittadini delle singole comunità per primi possano usufruire di quello che è il loro patrimonio, non solo da un punto di vista turistico ma soprattutto culturale.

Per quanto riguarda i materiali del Ferrone, le circostanze sono state comunque sostanzialmente favorevoli. Grazie, infatti, all'attività encomiabile del custode e assistente della Soprintendenza Luigi Gobbi, si sono potuti recuperare una ventina di corredi tombali che, altrimenti, sarebbero andati dispersi; ora, invece, si trovano conservati al Museo Civico di Tolfa.

Occorre rimarcare che la documentazione sulle precedenti ricerche, conservata oggi negli archivi della Soprintendenza, è appena quella essenziale.

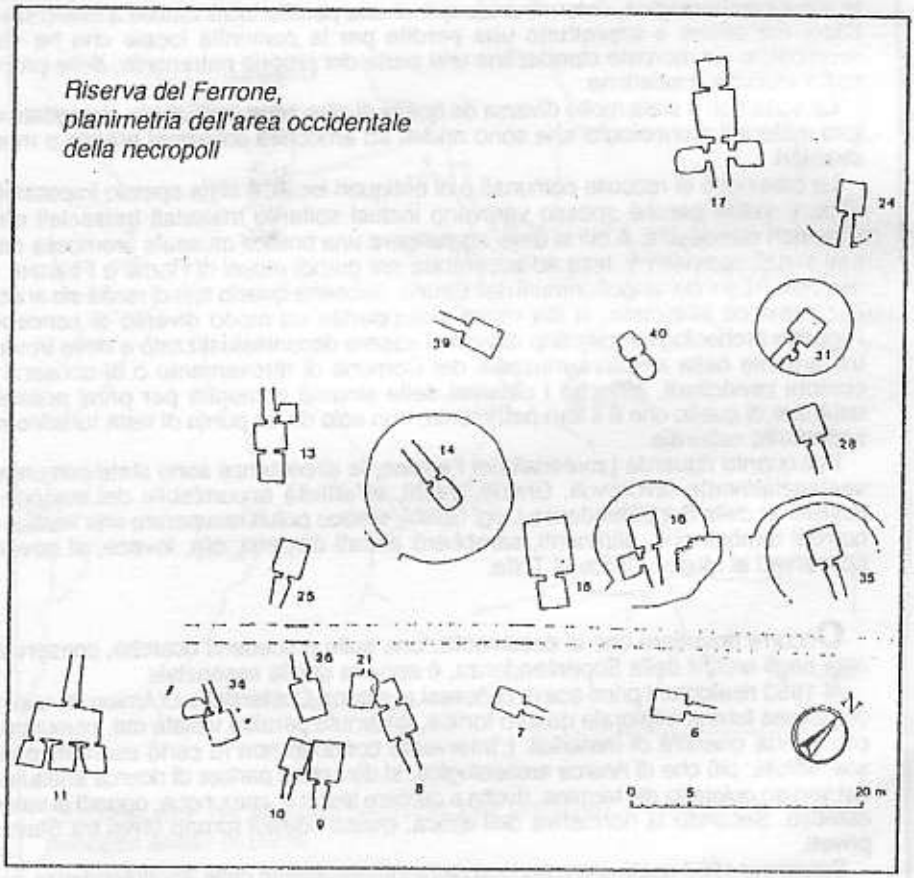
Al 1953 risalgono i primi scavi, concessi ai signori Costantini e D'Amico: in questa occasione furono esplorate quattro tombe, rinvenute peraltro violate ma, comunque, con buona quantità di materiali. L'intervento condotto non fu certo esemplare per scientificità; più che di ricerca archeologica, si dovrebbe parlare di ricerca antiquaria nel sen-so deleterio del termine, rivolta a cercare tesori o, comunque, oggetti di valore estetico. Secondo la normativa dell'epoca, questi corredi furono divisi tra Stato e privati.

Sempre al 1953 risale una relazione dell'allora assistente della Soprintendenza, sig. Calace, nella quale è annotata la presenza di quaranta tombe e il perimetro di un

tumulo. Si tratta pressoché dell'unica traccia di documentazione scritta per questa fase dei lavori.

Scavi più ampi furono compiuti dall'ispettore onorario A. Stefanini e da L. Gobbi nei periodi dal 1955 al 1964 e dal 1971 al 1975, portando alla scoperta della tomba dei Troni e al recupero di corredi, ora in gran parte privi di provenienza. L'ottica secondo cui furono condotti gli scavi è stata molto diversa da quella precedente: l'intento era di impedire che i corredi venissero depredati dagli scavatori clandestini. Si trattava quindi di un'operazione prevalentemente di tutela ma anche in un certo senso di valorizzazione dei sepolcri, dal momento che furono singolarmente ripuliti e recintati.

Un successivo intervento del GAR nel 1976/77 portò ad una prima documentazione grafica di alcune tombe, nel quadro di un più vasto progetto per la conoscenza dell'architettura tombale tolfetana (1). L'attuale indagine si è prefissa lo scopo principale di indagare la situazione archeologica in maniera estensiva, in modo da poter acquisire una conoscenza storico-topografica della necropoli e delle altre evidenze archeologiche presenti sul pianoro, al fine di consentire una tutela più adeguata del sito (2). Sul piano metodologico, la procedura è stata caratterizzata dall'operare prima sulle singole tombe, indagandone le sistemazioni esterne e gli interni; successivamente dall'esplorare, laddove possibile, gli spazi tra un sepolcro e l'altro. La priorità è stata data alle tombe già oggetto dei precedenti interventi della



Riserva del Ferrone, planimetria dell'area occidentale della necropoli

Soprintendenza. La novità, rispetto alle ricerche del passato, è nella partecipazione esclusiva ai lavori, sia di scavo che di documentazione, di volontari. Ciò implica una forza-lavoro, una varietà di specializzazioni e, quindi, di stimoli alla ricerca maggiore rispetto al passato. Ma implica, soprattutto, una prospettiva nuova di fare archeologia che ha come presupposto la partecipazione del cittadino, stimolato a divenire diretto tutore e fruitore dell'oggetto o del monumento archeologico, in quanto parte essenziale del proprio patrimonio culturale.

Dal punto di vista scientifico si è proceduto secondo i criteri dell'archeologia attuale, tenendo conto soprattutto delle recenti esperienze di ricerca condotte a Roma (mi riferisco in particolare allo scavo della Crypta Balbi e a quello alle pendici settentrionali del Palatino) e a quelle condotte a Cerveteri dall'Ing. Linington nella zona del Laghetto e soptattutto dal GAR alla cosiddetta Via degli Inferi. Quest'ultima operazione, purtroppo, non ha avuto l'esito sperato — ossia la definitiva creazione di un itinerario archeologico che mettesse in comunicazione città e necropoli — ma ha sicuramente portato all'acquisizione di una metodologia di intervento in situazioni di grave degrado causato dagli scavi clandestini.

La zona in esame, denominata sulla cartografia militare come Riserva del Ferrone (IGM F 143 III NO «Bagni di Stigliano»), compare su una carta del 1640 con il toponimo «Ferone» a indicare una continuità toponomastica con i tempi attuali piuttosto interessante (3). L'area è caratterizzata, sotto il profilo geologico, da una formazione tufacea isolata, frequente nel territorio tolfetano e localmente denominata «castellina».

Questa formazione ha avuto origine dall'apparato vulcanico sabatino (attuale Lago di Bracciano) e rappresenta la sua estrema manifestazione in direzione occidentale. Sottostante a questa colata vulcanica si trovano rocce di origine marina costituite da una successione calcareo-marnosa.

Necropoli del Ferrone.
Kylix laconica
del VI sec. a. C.,
Tolfa, Museo Civico

Il pianoro, esteso per circa 6 ettari, è delimitato a nord dal fosso Lenta, ad ovest e ad est da due suoi affluenti. Attualmente l'accesso è possibile grazie a due sentieri: il primo da W-SW (ossia da Monte Castagno) e da E-NE (cioè dal Lenta).

Nonostante l'attività si sia incentrata prevalentemente sull'analisi della necropoli etrusca, tuttavia si è cercato di non appiattire e, quindi, svilire la sequenza storica a questa unica realtà archeologica, benché importante. Altre notevoli presenze sono infatti conservate sul pianoro e vanno quindi adeguatamente valorizzate, impedendo che un momento storico determinato, magari quello più monumentale, prenda il sopravvento sugli altri, offuscando così la dinamica storica e favorendo distorsioni non estranee alla ricerca archeologica del passato (basti pensare alle fasi medievali di Roma, assolutamente non considerate dagli archeologi del passato e spesso distrutte per raggiungere i livelli di età romana).

Alcuni frammenti ceramici riferibili all'età del bronzo, rinvenuti nell'area occidentale della necropoli, sono la testimonianza della presenza più antica sul pianoro, presumibilmente ascrivibili ad un insediamento d'altura poi danneggiato pesantemente dall'impianto del sepolcreto etrusco.

Non restano tracce stratigraficamente attribuiti a questo periodo anche se, con buona probabilità, una parte dei buchi di palo, che compaiono sulle superfici di tufo esposte, sono riferibili ad un periodo anteriore a quello etrusco.

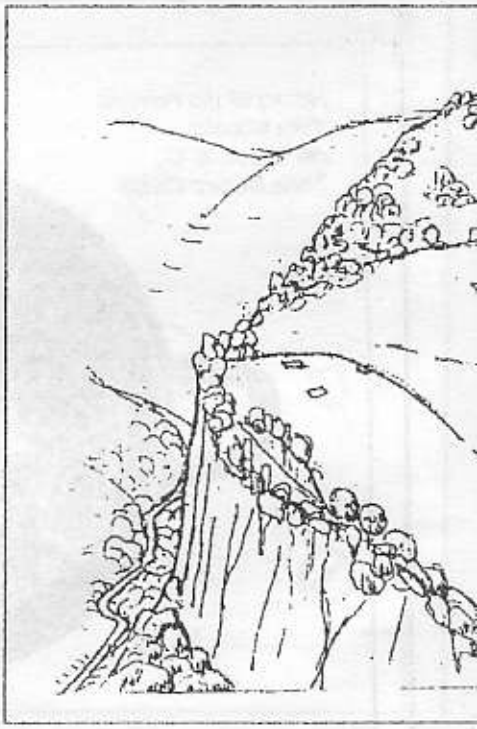
Per quanto riguarda l'epoca romana, è stato possibile localizzare un insediamento rustico inquadrabile nella prima età imperiale indagato, allo stato attuale, esclusivamente attraverso ricognizioni di superficie.

Di notevole interesse è anche l'indagine, appena intrapresa, del centro fortificato medievale del Ferrone (XIII-XIV sec.) che, attraverso una ripulitura e la documentazione delle sue strutture, inizierà ad essere valorizzato compiutamente, andando ad incrementare i dati per la conoscenza di questo tipo di siti, ancora troppo poco noti.

È auspicabile che accanto all'intervento dei volontari, si sviluppi un interesse da parte degli enti statali, non solo a parole ma anche a fatti. Le strutture del volontariato, infatti, non possono certo sostituirsi a quelle pubbliche, ma possono soltanto servire da stimolo, anche se profondo.

In tal senso si spera che il progetto dell'Archeodromo inauguri l'inizio di un nuovo modo di pensare e fare archeologia in queste zone più vicino alle esigenze sociali e culturali del nostro tempo, più calato nella realtà del presente e meno immerso nel passato.

Il Ferrone è una delle necropoli più ricche e rappresentative dei Monti della Tolfa, a giudicare dalla elaborata architettura delle tombe del tutto simili a quelle della metropo-



Veduta generale e ricostruzione della necropoli del Ferrone

li, Cerveteri, e dalla ricchezza dei corredi qui ritrovati (4). Essa fa parte di una serie di piccoli insediamenti etrusco-arcaici, di cui sono note quasi esclusivamente le necropoli, che vanno ad occupare capillarmente l'area della media valle del Mignone (5).

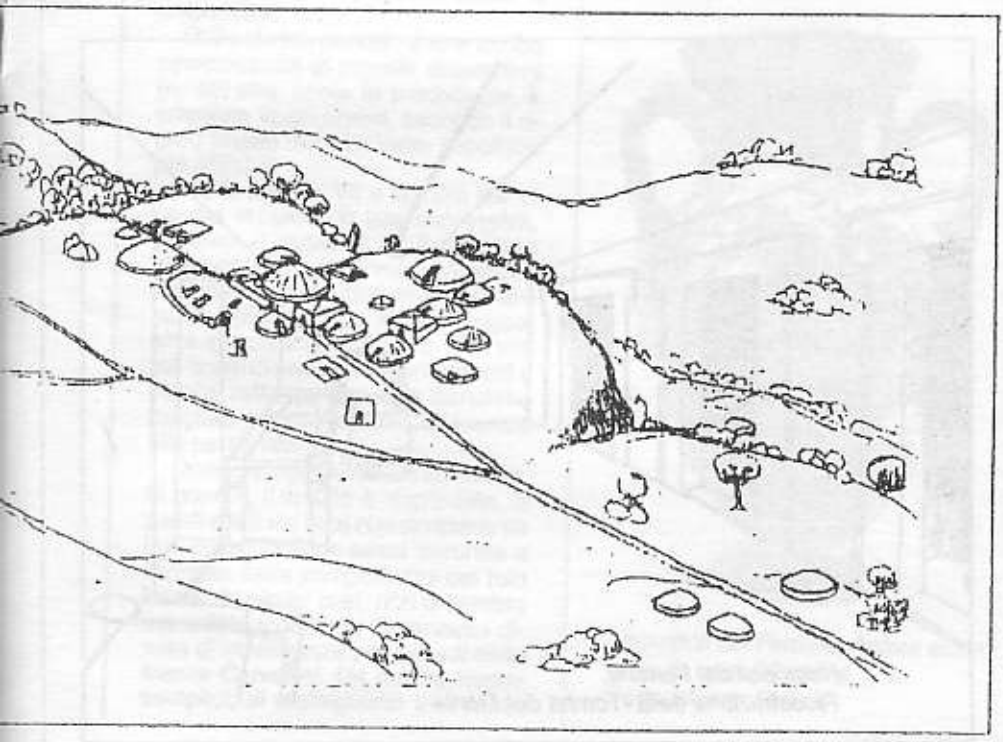
L'osservazione che tale sistema complesso di occupazione del territorio abbia avuto uno sviluppo repentino alla metà circa del VII sec. a.C. ed il fatto che i reperti e l'architettura rivelino una forte influenza ceretana, fanno ritenere che quest' area divenne oggetto del diretto predominio politico di Caere. Presumibilmente la metropoli etrusca promosse un organico processo di «colonizzazione» volto al sistematico sfruttamento di un territorio che fino ad allora, malgrado le buone potenzialità agricole e le ricche risorse naturali, rimaneva poco utilizzato dall'uomo.

Da non trascurare inoltre l'importanza conferita a questo distretto dal notevole numero di itinerari naturali che lo attraversano, nei pressi dei quali si svilupparono molti centri abitati. Di qui passavano e si incrociavano i traffici tra Cerveteri e l'Etruria interna e quelli che si muovevano in direzione N-S aggirando il massiccio dei Monti della Tolfa (6).

Il Ferrone in particolare domina la valle del Lenta, una via naturale ricalcata in parte dalla via Clodia romana (7).

Tale sistemazione che perdurò per buona parte del VI sec. a.C. dovette essere particolarmente favorevole a giudicare dalla ricchezza dei reperti rinvenuti in tutta la valle del Mignone.

Il centro più importante della zona, cui facevano riferimento gli insediamenti minori, era Monterano che costituiva probabilmente il diretto caposaldo di Caere (8). Un altro abitato di medie dimensioni, distante appena 4 km ad ovest di Monterano, occupava l'estremità settentrionale della Piana di Stigliano presso Monte Seccareccio, nel punto in cui le valli scavate dal fosso Lenta e dal Mignone formano una strozzatura prima di



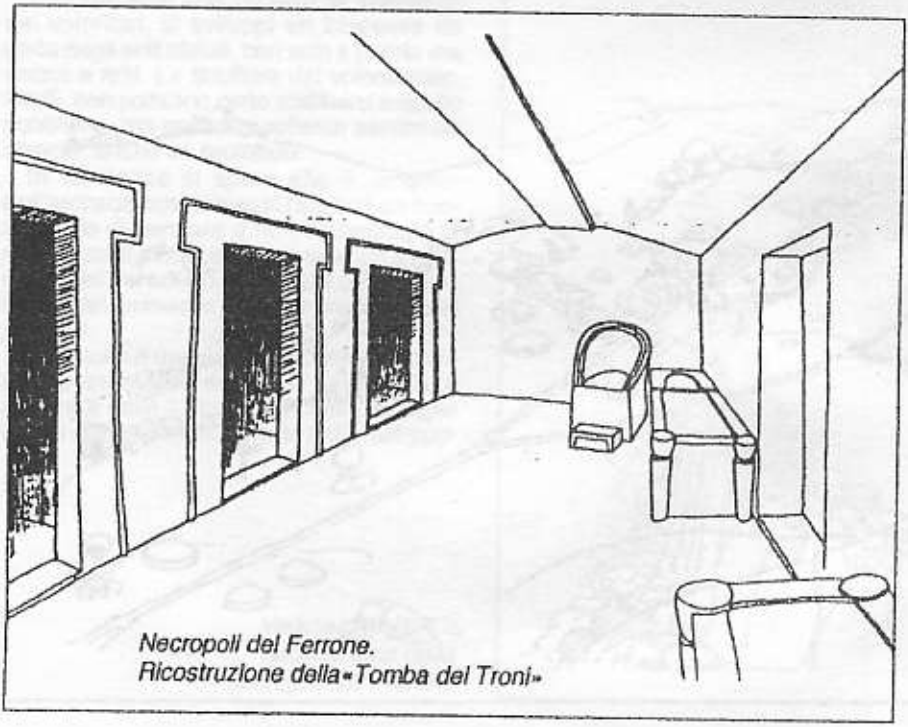
congiungersi poco più a nord.

Il sito abbandonato per lungo tempo rivelò le tracce di un insediamento arcaico databile tra la fine del VII e la metà del VI.

Questo stanziamento doveva basare la sua fortuna sul controllo della via di comunicazione parallela al Lenta e sullo sfruttamento agricolo della Piana di Stigliano. A tale abitato sono da riferirsi le adiacenti necropoli di Grottini di Rota e di Monte Seccareccio. Al di là del Lenta, di fronte all'abitato di Piana di Stigliano sorge la necropoli della Riserva del Ferrone.

Ancora non è possibile determinare a quale centro essa appartenga. La conoscenza del territorio ad essa circostante è ancora poco approfondita per poterla assegnare senza ombra di dubbio a Piana di Stigliano. Il fatto che la necropoli insista sull'estrema propaggine di tufo della zona verso occidente potrebbe costituire il motivo che spinse gli etruschi del Ferrone a scegliere questo luogo per le proprie sepolture anche se vicino ad un insediamento estraneo quale Piana di Stigliano. Il fosso Lenta infatti potrebbe aver costituito un confine naturale che distingueva due diversi ambiti territoriali.

Nel complesso la necropoli è costituita attualmente da una quarantina di tombe presenti su tutta la superficie della castellina del Ferrone. Queste si concentrano in particolare nella zona occidentale dove sono state riconosciute e scavate 38 tombe a camera. Questa è la zona dove il tufo affiora più frequentemente dal terreno e dove di conseguenza è stato più facile riconoscere la presenza dei monumenti. Altre tombe si trovano isolate più a nord (5 unità) ed altre ad est (3 unità). Il nostro intervento si è concentrato nella prima zona dove si è intrapresa la messa in luce sistematica della superficie tufacea su un'area di complessivi 1500 mq. Con tale metodologia è possibile perseguire vari obiettivi: il primo è quello di scoprire quale era l'aspetto



Necropoli del Ferrone.
Ricostruzione della «Tomba dei Troni»

esterno dei sepolcri e in secondo luogo l'assetto generale della necropoli. È stato quindi possibile realizzare per la prima volta la carta complessiva della necropoli. Si è così accertato che alcuni sepolcri del Ferrone erano originariamente sovrastati da tumuli del diametro tra gli 8 e i 13 metri.

Precedentemente, sui Monti della Tolfa, tali monumenti erano noti nella letteratura archeologica solo a Pian della Conserva e in taluni casi isolati nel territorio.

Si è potuto inoltre verificare l'esistenza di un asse stradale (tratteggiato sulla carta), una «tagliata» la cui esistenza, in precedenza, poteva essere solo ipotizzata osservando l'orientamento di alcune tombe.

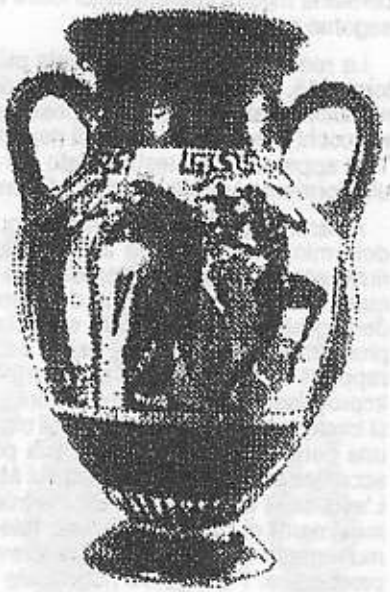
Un altro importante risultato dello scavo sistematico è fornito dal recupero integrale di tutti i reperti archeologici. Durante gli scavi eseguiti dalla SAEM, infatti, molti oggetti non vennero raccolti perché ritenuti poco significativi oppure perché giacevano poco lontano dalle limitate zone ripulite. C'è dunque la possibilità che i frammenti da noi ritrovati possano ricongiungersi con i corredi conservati presso il Museo Civico di Tolfa. Così facendo, questi corredi scavati frettolosamente negli anni passati per sottrarli alla pressante presenza dei clandestini, si potranno ricondurre alle tombe di provenienza di cui si era persa memoria.

Grazie allo scavo dell'area, si sono riconosciute le varie fasi di sviluppo: la più antica, inquadrabile nella seconda metà del VII secolo a.C., comprende una tomba (n. 14) sovrastata da un tumulo di cui si conosce il tamburo, che misura 13.50 metri di diametro, il più grande della necropoli. Alla camera sottostante si accede tramite una porta ad arco, indice di elevata antichità; l'interno è a forma di capanna, con tetto a padiglione caratterizzato da un columen con terminazioni a disco; i letti sono molto bassi con piedi a colonnetta.

Dello stesso periodo è una tomba semicostruita di piccole dimensioni (n. 40) che, come la precedente, è orientata verso Ovest, secondo il rigido rituale seguito nelle sepolture più antiche.

Tra la fine del VII e la metà del VI secolo, si colloca la fase successiva, durante la quale si ha il massimo sviluppo del sepolcreto. Vengono scavate ora innumerevoli camere molto vicine tra loro, alcune ipogee, altre sovrastate da tumulo. Si tratta per lo più di semplici monocamerali a pianta rettangolare con banchine foggiate a forma di letto addossate alle pareti laterali.

Questo è il tipo più diffuso al Ferrone. In genere, il soffitto è displuviato, le pareti rettilinee lisce che denotano un tipo di lavorazione assai accurata e facilitata dalla compattezza del tufo locale. In alcuni casi, non ci sembra azzardato ipotizzare l'intervento diretto di maestranze provenienti dalla stessa Cerveteri. Da queste tombe semplici, si distinguono tre monu-



Necropoli del Ferrone. Anfora attica a figure nere (VI sec. a. C.). Tolfa, Museo Civico.

menti più complessi. Il più importante è il n. 11, detto anche «Tomba dei Troni» poiché presenta sui lati minori dell'anticamera due imponenti seggi ricavati nel tufo che presentano anche un piccolo poggiapiedi. Sulla parete di fondo si aprono tre celle destinate ad altrettante coppie di defunti; gli ingressi delle celle sono decorati con cornici di tipo dorico dipinte di rosso. Questa è l'unica tomba di cui si conoscono i materiali del corredo: si tratta di tre nuclei distinti inquadrabili tra la fine del VII e il terzo quarto del VI secolo, in corrispondenza con le tre generazioni che occuparono le camere del sepolcro.

Innumerevoli sono gli oggetti qui ritrovati; tra questi spicca una rara kylix laconica a figure nere risalente alla metà del VI secolo. Riveste straordinaria importanza un cratere di bucchero che reca un'iscrizione capenate databile al secondo quarto del VI secolo; la presenza di questo vaso iscritto testimonia la possibilità che esistessero rapporti tra le genti del Ferrone ed i capenati, contatti che potevano avvenire lungo la direttrice Campagnano-Trevignano-Monterano.

Si ribadisce così l'importanza del distretto tolfetano nell'ambito degli scambi tra la costa tirrenica e l'interno (9). All'incirca contemporanea è la tomba 17, costituita da due camere in asse e da due celle poste ai lati del dromos. Sui lati maggiori della camera principale spiccano due letti imponenti foggiati in modo diverso, quello di sinistra come una kline con piedi a colonnetta, quello di destra come un «sarcofago». Ai piedi di questi, sono ricavati nel masso due piccoli letti per bambini. Sui Monti della Tolfa esiste un'altra tomba simile a questa: si tratta della tomba 17 di Pian della Conserva (10), una necropoli etrusca coeva alla nostra e distante 4 km in linea d'aria dal Ferrone.

Altra tomba importante è la n. 13, composta da due camere in asse ed una laterale, che prevedeva complessivamente sei deposizioni. Sempre conforme alla tipologia ceretana mostra i caratteristici lettini ai piedi dei letti maggiori, ormai ridotti a semplici sagome schiacciate.

La realizzazione monumentale più recente dell'intera necropoli è costituita dalla tomba 15, databile all'ultimo quarto del VI-inizi V secolo. Si tratta di una vasta tomba monocamerale con sei letti disposti lungo le pareti. Esternamente si conserva un muro a blocchi che delimita l'area di rispetto sovrastante l'ipogeo e ne sistema la facciata. Tale apparato è qui testimoniato per la prima volta nei Monti della Tolfa, e ribadisce ulteriormente i diretti influssi di Caere nell'architettura funeraria della zona.

A partire dalla metà del VI secolo, al Ferrone si scavano sempre meno tombe: si determina un rapido ed inesorabile impoverimento del numero delle sepolture, riutilizzando sistematicamente quelle più antiche. Questo fenomeno, riscontrato nella quasi totalità dei siti etruschi del comprensorio tolfetano, è indice di una contrazione demografica generalizzata, associata ad un forte indebolimento di molte attività produttive. Già dalla metà del VI secolo si è osservato un evidente mutamento dei rapporti fra Caere ed il suo territorio. Molti dei suoi centri satelliti tramontano improvvisamente per motivi ancora non chiari e le loro popolazioni presumibilmente si trasferiscono verso la metropoli etrusca. Nel V secolo, però, la stessa Caere accusa una sensibile flessione della sua potenza economica, mentre la vicina Tarquinia accresce la propria, premendo sui Montes Caeriti, antico nome dei Monti della Tolfa. L'ascesa di altre città dell'Etruria interna, la caduta dei Tarquini a Roma (509 a.C.), movimenti di genti nell'Etruria interna, sono vicende che indicano un profondo mutamento degli equilibri che avevano permesso a queste terre di svilupparsi e prosperare. Per vedere rioccupate in modo organico queste campagne si deve attendere l'età romana, quando vennero impiantate innumerevoli ville rustiche, che talvolta costituiscono l'estrema sopravvivenza degli antichi villaggi etruschi.

Paolo Brocato
Francesco Galluccio

(*) Testo ridotto e aggiornato al Marzo 1993 della conferenza tenutasi nel Palazzo Camerale di Allumiere (Roma) il 16/8/1991.

(1) F. Bulgarelli, D. Maestri, V. Petrizzi «Tolfa etrusca e la necropoli di Pian Conserva», Roma 1977.

(2) Sull'attuale indagine vedi P.Brocato, F. Galluccio «La necropoli della Riserva del Ferrone», scheda da «Progetto Monti della Tolfa - Valle del Mignone. Secondo rapporto di attività» a cura di G. Gazzetti, A. Zifferero, in AMedlev XVII, 1990, pp 446-448.Vedi anche P. Brocato, F.Galluccio, G.P. Orsingher, «La necropoli del Ferrone» in StEtr, c.s.

(3) Frutaz, «Carte del Lazio» Roma 1972, tav. 76.

(4) Per uno studio preliminare dei corredi recuperati dalla SAEM al Ferrone con un loro inquadramento cronologico complessivo:
M. Rendeli, «La necropoli del Ferrone. Un preliminare» in «Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae» a cura di A. Maffei e F. Nastasi. Roma 1990, pp 95-100.

(5) A.Zifferero, «Città e campagna in Etruria Meridionale: indagine nell' entroterra di Caere» in «Caere e il suo territorio...» cit. pp 60-70.

(6) G.Colonna «L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri», in StEtr XXXV, 1967, pp 3-30, carta I.

(7) S.Fontana «Ricerche sul tracciato della via Cornelia tra Cerveteri e Tarquinia» in Ricognizioni Archeologiche 2, 1986, pp 57-64.

(8) A. Naso, M. Rendeli, A. Ziffero «Note sul popolamento e sull'economia etrusca in due zone campione degli entroterra vulcente e ceretano» in «II Congresso Internazionale Etrusco» (Firenze 1985) Roma 1989, vol I, pp 556.

(9) G. Colonna «Un'iscrizione paleoitalica dall'agro tolfetano» in StEtr LI 1983, pp 573-587.

(10) cfr nota 8, p 561, fig 11.

Necropoli del Ferrone. Corredo tombale. Fine VI sec. a. C.

NOTE

GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO
SEGRETERIA:
Via Degli Scipioni, 30/A
Tel.(06) 39733637 - 39732747
Fax: (06) 39734087
orario: 10.30/13.00 -
16.30/19.30

grafica e impaginazione: Delia Scarfoglio / Maurizio Balzano – Gruppo Archeologico Romano 1993